



MASSIMO LUCIANI*

CINQUE PROBLEMI RELATIVI AL COSTITUZIONALISMO**

Quando ho letto il titolo della nostra Tavola rotonda ho avuto questa reazione: o ripararmi dietro il *dictum* weberiano che la cattedra non è fatta né per i demagoghi né per i profeti e, quindi, finirla là. Oppure esclamare: ah saperlo! E anche in questo caso finirla là. La verità è che il futuro non sono in grado di decrittare o prevederlo, sicché mi limito a fare qualche ipotesi sulle prospettive a venire muovendo dai problemi di oggi. Elenco dunque, nei pochi minuti a disposizione, i cinque problemi secondo me principali, problemi davanti ai quali il costituzionalismo si trova e che determineranno il contesto del suo futuro.

Il primo è l'essere umano. Esso si affaccia per la prima volta in questi termini alla storia del mondo: non si tratta soltanto della sopravvivenza dell'umanità (conviviamo con questo problema già dall'avvento dell'arma atomica), ma dell'identità stessa dell'essere umano. È un problema autenticamente antropologico, perché oggi scienza e tecnica sono in grado di mutarci radicalmente e la "natura" dell'uomo non è più un *a priori*. Inutile dire che questa nuova realtà lancia al diritto inedite sfide.

Secondo problema: i diritti. Il discorso sui diritti non si sa bene quando nasca, perché v'è chi lo situa nell'antichità remota e chi – è la tesi ad esempio di Villey – lo fa risalire al francescanesimo, in particolare a Ockham. Quel che è sicuro, però, è che i diritti per come oggi li conosciamo sono moderni e moderni sono come fonte di mobilitazione politico-sociale. Prima della modernità essi non riescono a esserlo, ma nella stessa modernità lo sono solo a condizione di poter contare su soggetti mobilitanti, quali organizzazioni e poteri intermedi. Il dubbio cade allora proprio sui poteri intermedi, che oggi sono in parte spariti, in parte vivono una gravissima crisi, in parte sopravvivono molto debolmente, in parte sono espressione di quell'associazionismo, di quel pluralismo che Elmar Salmann ha giustamente definito manicheo, cioè di un pluralismo per il quale esiste soltanto l'interesse di riferimento della singola associazione e gli altri non contano niente. Una realtà, questa, che crea ai diritti

* Professore emerito di Istituzioni di diritto pubblico – Sapienza Università di Roma. Accademico dei Lincei.

** Intervento alla tavola rotonda in occasione del Convegno "*Giuspubblicisti calabresi: dallo stato nazionale alla (ri)globalizzazione*", tenutosi il 6 ottobre 2023 presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della "Sapienza Università di Roma".

enormi difficoltà, perché è proprio dei diritti il doversi reciprocamente confrontare, bilanciare, omogeneizzare, armonizzare. Cosa che in queste condizioni non è assolutamente possibile.

Il terzo è un problema intimamente connesso al precedente, sebbene da tempo molti costituzionalisti l'abbiano incomprensibilmente sganciato, ed è il problema del potere. Il potere in questione è anzitutto quello politico: per aversi diritti occorre una *pólis* e in questo non posso che concordare con Paolo Bianchi e con il suo scetticismo sulla prospettiva di una costituzione della terra. Una costituzione della terra richiederebbe un demo della terra dotato di un potere sulla terra, del quale non v'è alcuna traccia né alcuna avvisaglia, fosse pure nelle languide forme del demo kelseniano.

Quarto: l'estrema difficoltà di elaborare salde analisi sull'andamento del contesto geopolitico. L'intitolazione della tavola rotonda è molto impegnativa, con il suo riferimento alla ri-globalizzazione, ma con pari plausibilità si potrebbe parlare di de-globalizzazione o di riarticolazione della globalizzazione. Estremamente difficile elaborare punti fermi, non foss'altro perché è in atto addirittura l'esercizio della violenza, che del contesto rende impervia l'analisi. Fra l'altro, potremmo immaginare anche prospettive miste, con una globalizzazione economica accompagnata da un diffuso sovranismo politico, il che dimostra che, in questo dominio, viviamo veramente sotto il velo dell'ignoranza.

Ultimo problema il cittadino. Il costituzionalismo lo richiede, lo reclama, l'esige, perché è stato alimentato dalla cittadinanza e allo stesso tempo l'ha costruita nelle sue forme moderne. Eppure, è legittimo chiedersi se il cittadino esista ancora secondo il modello che ci è familiare. Conosco solo dall'esterno (non ne faccio uso...) il mondo dei c.d. *social*, ma dubito che il "cittadino" che vi si aggira possa costruire un'autentica cittadinanza nel senso tipico del costituzionalismo. Anche qui, dunque, una questione di primaria importanza per chi coltiva i nostri studi.

Concludo queste rapidissime e sommarie considerazioni. Né a me né a nessun altro è dato conoscere il *futuro*, ma quel che penso di sapere è che le condizioni del *presente* siano tali da consentire a noi costituzionalisti, purtroppo, di giocare solo di rimessa. S'è come smarrita, a causa delle condizioni di contesto (quelle, ribadisco, le conosciamo), quella capacità propulsiva che il costituzionalismo, inteso non tanto come scienza giuridica, ma come movimento politico e di pensiero, aveva dimostrato sin dai primi momenti del suo sviluppo storico. Le contingenze nelle quali attualmente ci troviamo, con la moltiplicazione di complesse e inedite problematiche di sistema, di certo non la favoriscono. Tuttavia – mi permetto di aggiungere – qualche responsabilità l'abbiamo anche noi costituzionalisti, che troppo frequentemente abbiamo distolto lo sguardo dalla durezza di un mondo che i nostri classici strumenti di lavoro dominano con sempre maggiore difficoltà.